

SETTIMANA PARLAMENTARE

12 – 18 marzo 2012

L'Aula della Camera

[Elementi in merito alle procedure di individuazione dei siti di Riano e di Corcolle quali siti di discariche](#)

Le Commissioni Bicamerali

[Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse](#)

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 14 marzo

[Sulla corresponsione da parte del comune di Maruggio \(Taranto\) all'istituto di riscossione SOGET spa di un aggio sulla riscossione volontaria TARSU superiore 6 volte a quello previsto dalla legge](#)

[Sulla mancata emanazione dei decreti attuativi in materia di energia da fonti rinnovabili](#)

Senato – seduta del 14 marzo

[Sull'iter di realizzazione da parte dell'ENEA delle 15 schede atte a incrementare l'efficienza energetica nel nostro Paese](#)

[Sulla realizzazione della discarica di Corcolle](#)

[Sulla restituzione dell'IVA indebitamente pagata sulla TIA](#)

Camera – seduta del 15 marzo

[Sulla realizzazione di una discarica all'interno della cava dismessa in località «Castagnaro Ovest», nel comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli](#)

Senato – seduta del 15 marzo

[Sui ritardi e le omissioni della Regione Puglia per quanto concerne l'ambiente e lo smaltimento dei rifiuti](#)

Elementi in merito alle procedure di individuazione dei siti di Riano e di Corcolle quali siti di discariche - Interpellanza

15 marzo: il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01395 di Donatella Ferranti (PD).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e per i beni e le attività culturali, per sapere - premesso che: con l'interrogazione del 26 ottobre 2011, n. 4-13722, era stata richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una circostanziata informativa sull'idoneità del sito di Riano quale sito di discarica alternativa a Malagrotta, sollecitando una verifica sulla legittimità dell'ordinanza prefettizia che aveva individuato detto sito;

nei giorni scorsi la procura della Repubblica di Roma ha formalizzato l'apertura di un procedimento penale sull'individuazione del sito di Riano; falso materiale e ideologico il reato ipotizzato: segnatamente, sarebbero state alterate le distanze tra il sito e le abitazioni per ricondurle nei limiti di legge; le attuali cave di tufo non sarebbero dismesse; la falda acquifera sarebbe riportata come di scarsa entità mentre è il principale approvvigionamento di tutta l'area circostante; gli asseriti emungimenti sperimentali della falda non sarebbero stati effettuati; tra l'altro, il sito sarebbe localizzato all'interno di un'area definita ai sensi dell'articolo 23, tabella B, punto 4.8.2 delle norme del piano territoriale paesaggistico regionale, «paesaggio naturale di continuità», ove non è consentita la realizzazione di nuove discariche;

nell'ordinanza del 6 settembre 2011, con la quale il prefetto di Roma veniva nominato commissario straordinario per il superamento della situazione di emergenza ambientale legata alla gestione dei rifiuti, veniva disposto che il prefetto si sarebbe avvalso del supporto di due esperti «di chiara fama» nella materia; tra i due esperti di chiara fama, il commissario provvedeva alla nomina dell'ingegner Pietro Moretti: dal relativo curriculum, tuttavia, si evince che le pertinenti esperienze professionali dell'ingegnere Moretti sono quasi esclusivamente concentrate su iniziative in Campania svolte dalla società Fibe, in qualche caso al centro di inchieste giudiziarie per presunti illeciti ambientali;

con ordinanza del 19 giugno 2008, il Presidente del Consiglio dei ministri, «tenuto conto degli addebiti di natura penale a carico dei rappresentanti delle società Fibe spa e Fibe Campania spa, già affidatarie del servizio di smaltimento rifiuti nella regione Campania», provvedeva al trasferimento delle relative competenze alle province della regione;

il prefetto, tuttavia, non ha ritenuto di attenersi ad analoghe considerazioni di opportunità e ha nominato, quale esperto di fiducia, uno dei tecnici che avevano prestato attività professionale proprio nell'ambito delle iniziative in Campania richiamate nella citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri;

con provvedimento del 2 dicembre 2011, il prefetto incaricava la società Cidiemme Engineering srl dell'esecuzione di tutte le attività propedeutiche alla progettazione della discarica nel sito di Corcolle, l'altro sito individuato insieme a Riano;

le attività commissionate alla Cidiemme Engineering srl comportano anche indagini e valutazioni tecniche suscettibili di confermare l'idoneità del sito;

risulta, tuttavia, che l'ingegnere Moretti sia uno dei soci della Cidiemme Engineering srl, con la conseguenza che lo stesso ingegnere Moretti, che aveva convalidato l'idoneità del sito di Corcolle, è ora chiamato, attraverso la propria società, a svolgere le indagini tecniche che dovrebbero confermare le proprie precedenti valutazioni;

risulta, infatti, dalla mozione approvata il 22 febbraio 2012 dal Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici che la discarica che dovrebbe essere realizzata in località Corcolle San Vittorino, che costituisce un patrimonio culturale e paesaggistico a valenza universale, annoverato tra i siti dell'Unesco, si trova infatti all'interno di una zona in cui sussistono due vincoli archeologici ai sensi del decreto-legge n. 42 del 2004, già legge n. 1089 del 1939, a protezione dell'area di Villa Adriana e della Necropoli di Corcolle, in quanto la zona: è tutta estremamente ricca di presenze storiche ed archeologiche; è oggetto di vincoli paesaggistici, in quanto l'area della cava e quella circostante ricade nel reticolo idrografico del sottobacino Aniene; è interessata dal passaggio di numerosi corsi d'acqua pubblica ed interferisce con aree boschive;

con riguardo a Riano, il prefetto, in data 20 dicembre 2011, demandava le attività di progettazione e le connesse verifiche tecniche al provveditorato per le opere pubbliche per il Lazio, che le ha, a sua volta, demandate a Sogesid spa, società pubblica che opera quale soggetto strumentale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Quest'ultima, all'esito di una procedura ristretta chiusa in tre giorni lavorativi, le ha affidate a Tecnoin spa, società di Napoli che aveva già condotto le indagini nel sito

campano di Chiaiano, ora chiuso per disastro ambientale e sul quale gli organi di informazione riferiscono di indagini della magistratura per infiltrazioni camorristiche. Da notizie stampa si apprende, inoltre, che la stessa società Tecnoin risulta indagata per illeciti nella discarica di Pianura in Campania -:
se il Governo sia a conoscenza dell'apertura di un'inchiesta della procura di Roma sull'individuazione del sito di Riano, dalla quale risulterebbero gravi irregolarità di rilievo penale nella valutazione dei dati che hanno condotto a ritenere idoneo detto sito;
se il Governo sia a conoscenza del fatto che le attività propedeutiche alla progettazione sul sito di Corcolle siano state affidate a una società, Cidiemme Engineering srl, che fa capo alla stessa persona fisica, l'ingegnere Pietro Moretti, che aveva svolto le verifiche sull'idoneità del sito, annoverato tra l'altro tra i siti dell'Unesco;
se il Governo sia a conoscenza del fatto che Sogesid spa, società strumentale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha affidato le indagini tecniche sul sito di Riano alla Tecnoin spa, società di Napoli che aveva, a suo tempo, condotto le verifiche tecniche sul sito di Chiaiano, da cui sono derivati i ben noti disastri ambientali;
se il Governo non intenda chiedere al commissario delegato per il superamento dell'emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma, in relazione all'imminente chiusura della discarica di Malagrotta ed alla conseguente necessità di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti con la massima urgenza, adeguate garanzie sull'*iter* e sulle competenze tecniche impiegate nelle verifiche a Riano e Corcolle, all'occorrenza assumendo le necessarie iniziative per la revoca degli incarichi già conferiti e avendo cura che, per le attività prodromiche alla progettazione eventuale dei siti di Riano e Corcolle, vengano impiegati professionisti e società non coinvolti in negative esperienze che hanno caratterizzato il percorso amministrativo di altri siti in altre regioni, tra cui la Campania, ed oggetto di indagini penali;
se il Ministro per i beni e le attività culturali non intenda intraprendere misure urgenti per evitare danni irreparabili al sito di Corcolle, in relazione ai vincoli paesaggistici e archeologici ivi esistenti, e al sito di Riano, che risulta inserito in un'area che, dal piano territoriale paesaggistico regionale, è stata già definita a rischio paesistico.
(2-01395) «Ferranti, Bratti, Gasbarra, Fioroni, Amici, Argentin, Carella, Coscia, Meta, Morassut, Pompili, Realacci, Ruggia, Sposetti, Tidei, Villecco Calipari, Bellanova, Benamati, Braga, Capano, Marco Carra, Cavallaro, Cilluffo, Concia, D'Antona, Garavini, Losacco, Lolli, Marchi, Margiotta, Mariani, Pierdomenico Martino, Melis, Pedoto, Picierno, Rossomando, Samperi, Tenaglia, Gianni Farina».

Svolgimento

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, i contenuti di questa interpellanza urgente riguardano la situazione di criticità, di pre-emergenza, chiamiamola così - se non definire anche questa una vera situazione emergenziale -, che riguarda il ciclo dei rifiuti nel Lazio, con particolare riferimento alla città di Roma, perché, ovviamente, in termini di produzione di rifiuti, essa ne rappresenta una parte assolutamente preponderante.

Il Lazio, com'è noto, esce solo da pochi anni da una situazione di emergenza e, faticosamente, si sta avviando verso una normalità che, nemmeno in questo caso, si riesce ad ottenere. Si tratta, infatti, di un sistema di gestione integrata che, pur avendo un suo profilo anche di carattere industriale, è basato molto sull'utilizzo delle discariche e, soprattutto, sull'utilizzo di una discarica. Quest'ultima, secondo le norme comunitarie, com'è noto, oggi non può più lavorare così come lavorava in passato, in quanto in essa, che è ormai satura, confluisce il tal quale. Ebbene, la situazione che si sta determinando ci vede assolutamente molto preoccupati.

Non abbiamo capito perché, alcuni mesi fa, la presidente della regione Lazio, mentre stava costruendo attraverso gli organi istituzionali preposti - ossia, il consiglio regionale - la nuova pianificazione sui rifiuti, di fatto abbia chiesto all'allora Presidente del Consiglio dei ministri di effettuare una nomina, che ha investito il prefetto di Roma Pecoraro, per affrontare la situazione di emergenza data dalla chiusura della discarica di Malagrotta e dalla necessità di provvedere a scegliere alcuni siti, in questa situazione temporanea, in attesa dell'esplicazione di un piano rifiuti che, in realtà, pur essendo approvato, non risolve il problema impiantistico. Infatti, esso sposta una serie di obiettivi nel tempo, pone valori molto ambiziosi riguardo alla raccolta differenziata, ma non risolve la problematica.

Il prefetto Pecoraro si è, quindi, inoltrato in un percorso di guerra, a mio parere, molto complicato. La regione ha definito sette siti, ma non si conosce la modalità con cui essi sono stati selezionati a livello regionale: questa è anche una delle domande che riguardano l'interpellanza urgente, perché poi, purtroppo, anche questa situazione è stata oggetto dell'attenzione della magistratura ed è per questo, tra l'altro, che noi chiediamo alcune delucidazioni.

Come dicevo, partendo da questi sette siti, ne sono stati scelti due e non si capisce per quale motivo proprio quei due, dal momento che tutta una serie di analisi tecniche preliminari non sono mai state realizzate.

Tuttavia, il prefetto ha comunicato ufficialmente che i due siti erano quelli di Corcolle e di Riano. Si tratta di due siti che, come è noto, per motivazioni assolutamente diverse ma molto importanti, presentano tutta una serie di vincoli - alcuni di carattere archeologico (Corcolle) e alcuni di carattere ambientale molto importanti (Riano) - che non possono consentire la costruzione di discariche in un regime di rispetto delle regole comunitarie.

Si è, però, voluto forzare in questo senso, si è proceduto e, addirittura, si è fatto tutto alla rovescia: si è infatti

deciso, prima, quali fossero i due siti e, poi, si è comunicato che si sarebbero iniziate a fare tutta una serie di indagini per verificare la loro idoneità. Ciò è esattamente il contrario di quanto viene fatto normalmente. Poi, al di là di quelle resistenze sociali che vi possono essere in situazioni del genere, sono emerse tutta una serie di difficoltà reali importanti.

Vi sono anche dubbi - esplicitati nell'interpellanza urgente - rispetto alla scelta dei tecnici effettuata dal prefetto Pecoraro. Si tratta di tecnici, che abbiamo audito anche in sede di Commissione bicamerale, i quali ci hanno presentato un quadro conoscitivo dei siti - a nostro e, in maniera particolare, a mio giudizio - pieno di lacune.

Per quanto riguarda un sito, si è provveduto ad utilizzare, addirittura, per le indagini, la stessa struttura tecnica del consulente del prefetto; per un altro sito, ci si è invece rivolti, ancora una volta, alla società in house Sogesid - di cui speriamo che, prima o poi, il Ministero voglia definire bene i contorni ed i profili operativi - per definire una progettualità su questi siti.

Insomma, siamo preoccupati. Abbiamo sempre esternato, come Partito Democratico, sin dall'inizio, le nostre contrarietà alla scelta del commissario straordinario in quanto - come abbiamo detto anche questa mattina, parlando della Campania - siamo convinti che i commissariamenti deresponsabilizzino chi deve decidere e non risolvono alcun problema: almeno, la storia degli ultimi 15 anni, in diverse regioni, ci dice questo.

Siamo anche preoccupati perché è chiaro che, nel momento in cui la magistratura si occupa di questi percorsi, vuol dire che, se non altro, c'è qualche cosa da chiarire e, quindi, noi vorremmo che almeno tutti gli aspetti tecnici e legislativi venissero sottolineati.

In Commissione bicamerale abbiamo avuto una discussione, proprio questa mattina, con il Ministro Clini, su questo argomento e quindi vorremmo anche sapere quali sono le intenzioni perché la grande preoccupazione che abbiamo, al di là della contingenza, è che si rischi un'emergenza forte, per intenderci, un'emergenza che lasci i rifiuti per strada. Credo che, dopo le vicende trascorse recentemente da questo Paese in altre parti d'Italia, questo sarebbe veramente un colpo pesantissimo per l'immagine del nostro Paese. So che non è un compito facile ma ci piacerebbe che, mentre si cerca di risolvere e tamponare una situazione di emergenza, invece si cominciasse a lavorare per una soluzione definitiva. Fortunatamente nel Lazio, lo ripeto, a differenza di qualche regione, come la Campania, che abbiamo visto stamattina, qualche impianto, diciamo, interessante da poter considerare ci può essere, oltre al fatto, ovviamente, di spingere anche nel Lazio sulla raccolta differenziata. Mettiamo sempre in croce la Campania sottolineando che sono al 19 per cento, al 20 per cento di raccolta differenziata ma vorrei ricordare che il Lazio forse, in termini di percentuale, se non è un pelino sotto poco ci manca. Il Lazio è sopravvissuto a questa situazione di scarso impegno sulla raccolta differenziata perché aveva questo grande polmone che ha creato tantissimi problemi di carattere ambientale in una zona molto delicata della capitale.

Noi le chiediamo, quindi, signor Ministro, di rispondere a quesiti specifici ma anche di darci un quadro su come il Ministero e il Governo pensano di muoversi in relazione a questa situazione estremamente delicata.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, ha facoltà di rispondere.

CORRADO CLINI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, l'interpellanza urgente pone due questioni di base: una che riguarda alcune modalità attraverso le quali si è sviluppata l'azione del commissario nominato a seguito dell'ordinanza della Protezione civile del settembre 2011 e l'altra che riguarda, invece, le iniziative che il Ministero intende prendere. Molto sinteticamente vorrei dire che il commissario ha comunicato, in maniera puntuale, anche al Ministero, le iniziative che ha preso il merito agli accertamenti tecnici ed alle procedure seguite per gli incarichi, e questo rientra nell'ambito delle modalità operative sotto la responsabilità diretta del commissario. Noi in merito non abbiamo commenti da fare e sappiamo anche che gli atti sono stati trasmessi alla Corte dei conti che li ha approvati senza commenti.

Una seconda questione riguarda, invece, l'incarico affidato alla Sogesid Spa su iniziativa del provveditorato interregionale per le opere pubbliche che era stato interpellato dal commissario stesso. Come sapete la Sogesid, una società in house del Ministero dell'ambiente, ci ha comunicato la procedura che ha seguito per l'individuazione di una società alla quale sono stati affidati incarichi in merito agli accertamenti da effettuare sui due siti che sono stati individuati. Certamente la circostanza che la società individuata sia la stessa che era stata coinvolta in attività precedenti nella regione Campania, non è che ci dia grande sicurezza dal punto di vista del merito; questo potrebbe creare delle difficoltà; devo dire però che, dal punto di vista formale, Sogesid ha presentato la documentazione sulla base della quale non possiamo ricavare che la società selezionata sia stata selezionata con procedure al di fuori delle regole. Resta il fatto che è stato sottolineato dall'interpellante che questa società ha un precedente che, come dire, non promette bene in termini di possibilità di soluzione.

Voglio poi dire che in merito alle criticità dei siti che sono stati individuati è noto che per il sito di Corcolle sono emerse valutazioni contrarie delle autorità di bacino del Tevere e del Ministero per i beni culturali, e che queste, sostanzialmente, hanno fatte emergere, sei mesi dopo l'inizio del commissariato, problematiche circa la fattibilità delle scelte che erano state individuate. Inoltre, a valle della presa di posizione del Ministero per i beni culturali e dell'autorità di bacino del Tevere è stato richiesto dal commissario, al Ministero dell'ambiente, un intervento, e l'intervento è in corso, nel senso che abbiamo convocato il presidente della regione Lazio, il sindaco di Roma e il presidente della provincia, oltreché il commissario, per verificare lo stato degli atti e,

soprattutto, per esaminare la fattibilità di soluzioni concrete che consentano di rispondere all'esigenza di smaltire i rifiuti urbani di Roma in modo coerente con la legislazione nazionale ed europea, nel momento in cui, nel giugno 2012, scadrà la proroga per la discarica di Malagrotta.

A questo fine abbiamo avviato un gruppo di lavoro tecnico, che ha cominciato subito a lavorare, con due obiettivi: raccogliere tutti gli elementi tecnici a supporto della scelta della regione Lazio - che ha individuato sette siti possibili - verificando, contestualmente, la presenza di vincoli per ognuno di questi siti, che richiederebbero di procedere in deroga, partendo dal presupposto che il Ministro ritiene non opportuno procedere in deroga a norme ambientali per risolvere problemi ambientali. La seconda linea di attività riguarda, invece, l'accertamento della fine dell'emergenza. I due siti erano stati individuati per una gestione transitoria, transitoria vuol dire che vi è una soluzione definitiva. Abbiamo chiesto alla regione di conoscere quali sono le caratteristiche della soluzione definitiva e, in particolare, quali sono le soluzioni scelte, quali sono le procedure amministrative attivate per fare in modo che le soluzioni scelte siano operative in un arco di tempo - che dovrebbe essere al massimo di 36 mesi -, quali sono le strumentazioni finanziarie già disponibili che consentono di concludere che l'emergenza transitoria sarà risolta con soluzioni definitive. Stiamo raccogliendo le documentazioni che abbiamo richiesto; il 22 prossimo, perciò giovedì della prossima settimana, avremo di nuovo una riunione con la provincia, il comune, la regione ed il commissario, per esaminare i risultati dell'indagine che abbiamo avviato su queste due linee e mi auguro, anche, per trovare una conclusione. Resta il fatto che nel momento in cui Malagrotta non è più utilizzabile oltre la fine del mese di giugno 2012, la risposta deve essere una risposta operativa. Quello che non possiamo permetterci è di trovarci in una situazione di emergenza rifiuti nella capitale d'Italia, perciò l'obiettivo è quello di avere risposte puntuali, concrete, e soluzioni in grado di rispondere alla domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Bratti ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il signor Ministro, e devo dire che siamo soddisfatti per l'iniziativa intrapresa. Di fatto si è commissariato il commissario, e ciò, quindi, da un certo punto di vista, ci dà qualche sicurezza in più.

Ci dà anche qualche sicurezza in più la sua dichiarazione, che noi condividiamo al 100 per cento, sul fatto che spesso, sotto la paura dell'emergenza, si derogano tutte le regole e le normative comunitarie frequentemente e non si prendono in considerazione parametri tecnici fondamentali. Quindi, si rischia che, per risolvere il problema il giorno dopo, dopo 15 giorni, un mese o un anno le problematiche riemergono in maniera importante e pericolosa per l'ambiente e per i cittadini.

Quindi, riteniamo assolutamente fondamentale anche questo indirizzo che lei ha dato. Spero anche che non lavoriate solo sui sette siti indicati dalla regione. Infatti, sul sito di Corcolle lei ha già detto. Tuttavia, potrà vedere con i suoi occhi, se non lo ha già visto, anche quello di Riano, che presenta di fatto dei fattori ambientali talmente critici e dei fattori che poi nella normativa attuale vengono chiamati, come lei ben sa, «escludenti», che impedirebbero di fatto la costruzione di una discarica.

Inoltre, devo dire che su Riano c'è una preoccupazione molto forte: essendo un'area molto ampia, perché oggetto già di attività di cava, questa potrebbe diventare la «Malagrotta 2» per il comune di Roma, cioè una situazione che purtroppo spesso abbiamo visto nel nostro Paese, laddove la temporaneità si trasforma nel definitivo. Fra l'altro, si trasforma in un definitivo che non corrisponde alle linee strategiche della Comunità europea che, come lei spesso ci dice, prevedono nei primi posti della gerarchia del trattamento dei rifiuti sicuramente non la messa a discarica della materia che invece sta all'ultimo posto e su cui, tra l'altro, anche i futuri finanziamenti europei non verranno assolutamente più erogati.

Quindi, credo che si debba andare comunque in quella direzione. Ripeto che l'altra cosa che volevo sottolineare (l'ho già detto in premessa) è questo abuso, a mio parere, dell'utilizzo di queste società in house, come la Sogesid, che tra l'altro si sovrappone all'attività di organismi istituzionali, che ormai troviamo nella progettazione di fatto in tutti i siti di interesse nazionale che si occupano di bonifiche, che vediamo operative in ogni situazione.

Poi non abbiamo mai messo in dubbio che le procedure con cui vengono assegnati gli appalti e con cui Sogesid poi, a sua volta, assegna i lavori siano illegittime. Questo nessuno lo mette in dubbio, ma c'è anche un problema di opportunità politica, signor Ministro. Infatti, mentre continuiamo a dire che bisogna liberalizzare le società e i servizi di tutta Italia, soprattutto nel sistema degli enti locali, le società in house del Ministero continuano ad avere questa sorta di filo diretto, andando fra l'altro a competere con professionalità esterne e togliendo di fatto anche del lavoro importante sul territorio.

Quindi, le affidiamo queste nostre preoccupazioni e ovviamente, come ho detto prima, ci diciamo soddisfatti. Terremo un occhio di buco puntato sulla tempistica, anche per evitare di arrivare in quest'Aula a svolgere delle discussioni di cui faremmo veramente a meno se ogni amministratore facesse il suo dovere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

15 marzo: la Commissione ha proseguito l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 14 marzo

Sulla corresponsione da parte del comune di Maruggio (Taranto) all'istituto di riscossione SOGET spa di un aggio sulla riscossione volontaria TARSU superiore 6 volte a quello previsto dalla legge

Ludovico VICO (PD). - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: il comune di Maruggio (Taranto) con delibera di giunta comunale n. 69 del 30 marzo 2001 affidava direttamente la gestione della riscossione dell'ICI e della TARSU alla SOGET spa e approvava la relativa convenzione; nella medesima convenzione, all'articolo 22, stabiliva un aggio per la riscossione della TARSU nella misura del 6,5 per cento delle somme riscosse; con successiva delibera di giunta comunale n. 331 del 28 dicembre 2004 veniva rinnovata la convenzione con la SOGET spa per la gestione della riscossione delle entrate comunali per altri 4 anni e ridotto l'aggio di riscossione della TARSU dal 6,5 per cento al 6 per cento in deroga a quanto stabilito dall'articolo 22 della convenzione; con delibera di giunta comunale n. 96 del 13 giugno 2007 disponeva la proroga della convenzione per la gestione della riscossione delle entrate comunali alla società SOGET spa fino al 31 dicembre 2010 alle stesse condizioni contrattuali stabilite con atto giuntale n. 331 del 2004; il decreto ministeriale del 4 agosto 2000 del Ministero delle finanze per l'ambito territoriale costituito dalla provincia di Taranto, ex articolo 79, prevede un aggio sulle somme riscosse a seguito di riscossione spontanea a mezzo ruolo delle entrate non erariali pari all'1 per cento; il comma 5-bis dell'articolo 32 («Riscossione») della legge 28 gennaio 2009, n. 2, recita «Limitatamente alla riscossione spontanea a mezzo ruolo, l'aggio spetta agli agenti della riscossione nella percentuale stabilita dal decreto 4 agosto 2000 del Ministero delle finanze», ovvero dell'1 per cento; in altri comuni e anche in quello di Taranto la stessa SOGET nel 2008, a seguito della delibera di giunta comunale di Taranto n. 35 del 6 ottobre 2008, ha rivisitato l'aggio riscossione TARSU, modificando la convenzione e portandolo per la riscossione ordinaria tramite avviso notificato dal 6 per cento all'1 per cento e per la riscossione coattiva all'8,74 per cento, così come previsto per tutta la provincia di Taranto dall'articolo 79 del decreto ministeriale (Finanze) del 4 agosto 2000; l'aggio del 6 per cento sulla riscossione volontaria della TARSU, comprensivo dei servizi aggiuntivi, appare ingiustificabile e sproporzionato rispetto all'1 per cento previsto dalla legge; l'amministrazione comunale di Maruggio secondo l'interrogante ha procurato un aggravio delle spese all'ente locale per aver pagato dal 2001 ad oggi, alla suddetta società, un aggio per riscossione della TARSU superiore all'1 per cento percentuale massima prevista dalla legge dello Stato sin dall'anno 2000; le fatture emesse dalla SOGET hanno esposto le casse comunali a una corresponsione di maggiori aggi a far data dall'anno di convenzione dell'affidamento diretto (delibera giunta 69/2001) fino al corrente anno in proroga -; di quali elementi disponga in relazione ai fatti descritti in premessa e se intenda verificare, anche mediante i servizi ispettivi di finanza pubblica la regolarità delle procedure seguite dal comune di Maruggio, che avrebbe corrisposto all'istituto di riscossione SOGET spa un aggio sulla riscossione volontaria TARSU superiore 6 volte a quello previsto dalla legge. (5-06415)

Sulla mancata emanazione dei decreti attuativi in materia di energia da fonti rinnovabili

Francesco BOCCIA (PD). - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che: la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è unanimemente considerata, a livello planetario, una straordinaria opportunità per la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo del tessuto produttivo; anche in Italia, specie nel Mezzogiorno, negli ultimi anni il settore delle fonti rinnovabili ha consentito la produzione di una grande quantità di energia elettrica «pulita», la nascita di nuove imprese, la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro e l'aumento delle entrate per Stato ed enti locali;

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 («Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE»), ha definito gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari per il raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;

lo stesso decreto legislativo n. 28 del 2011, all'articolo 24 («Meccanismi di incentivazione») prevede, tra l'altro, che con decreti del Ministro dello sviluppo economico, adottati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del medesimo decreto, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentite l'autorità per l'energia elettrica e il gas e la Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, siano definite le modalità per l'attuazione dei sistemi di incentivazione;

il termine stabilito dall'articolo 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 per l'emanazione, da parte del Governo, dei decreti attuativi per la disciplina delle modalità di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili (per il periodo successivo al 2012) è scaduto il 28 settembre 2011;

la ritardata emanazione dei predetti decreti attuativi da parte del Governo sta creando gravissimi disagi tra gli operatori del settore della produzione di energia da fonti rinnovabili (in particolare eolico, geotermico, biomasse, mini-idro) e rischia di provocare un preoccupante fermo (e blocco degli investimenti) di uno dei pochi settori produttivi italiani che sono riusciti ad affrontare efficacemente la crisi economica -:

quale sia lo stato di elaborazione dei decreti attuativi di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28.

(4-15319)

Senato – seduta del 14 marzo

Sull'iter di realizzazione da parte dell'ENEA delle 15 schede atte a incrementare l'efficienza energetica nel nostro Paese

Francesco FERRANTE (PD) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

con decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 dicembre 2007, recante "Revisione e aggiornamento dei decreti 20 luglio 2004, concernenti l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia, il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili", venivano definiti gli obiettivi di risparmio a carico dei soggetti obbligati di cui all'art. 1, cioè i distributori, per gli anni fino al 2012. Inoltre lo stesso decreto, art. 2, comma 5, prevedeva che entro il 31 dicembre 2011 si sarebbero definiti con analogo atto gli obiettivi per gli anni successivi;

si sottolinea che ad oggi di questi nuovi obiettivi non sono stati definiti, come segnalato in questi giorni anche in un comunicato stampa dell'AEEG (Autorità per l'energia elettrica ed il gas);

a tal proposito si ricorda che l'Autorità EEG aveva formulato una sua proposta che prevedeva di raggiungere nel 2020 un livello di risparmio pari a 11,3 Mtep all'anno. Obiettivo che peraltro da molte parti si ritiene possa essere elevato anche a 13 Mtep all'anno;

inoltre l'articolo 30 del decreto legislativo n. 28 del 2011 ha stabilito che l'ENEA dovesse predisporre e inviare al Ministro entro sei mesi, ovvero fine settembre 2011, 15 nuove schede relative a interventi nei settori: diffusione di automezzi elettrici, a gas naturale e a GPL; interventi nel settore informatico con particolare riguardo all'utilizzo di *server*/servizi remoti anche virtuali; illuminazione efficiente con particolare riguardo all'illuminazione pubblica a LED e al terziario; misure di efficientamento nel settore dell'impiantistica industriale; misure di efficientamento nel settore della distribuzione idrica; risparmio di energia nei sistemi di telecomunicazioni e uso delle tecnologie delle comunicazioni ai fini del risparmio energetico; recuperi di energia, apparecchiature ad alta efficienza per il settore residenziale, terziario e industriale, quali ad esempio gruppi frigo, unità trattamento aria, pompe di calore, elettrodomestici anche dotati di etichetta energetica; sembra che l'ENEA avrebbe provveduto, ormai da mesi, a stilare queste schede, di cui però non si ha notizia formale;

questi incomprensibili e ingiustificati ritardi creano, al pari dell'ormai lunga attesa dei decreti sulle energie da fonti rinnovabili, una pesante condizione di incertezza sui mercati di riferimento, con grave danno per le imprese del settore che si trovano in difficoltà nel programmare importanti investimenti. A giudizio dell'interrogante sono il segno di una disattenzione che mina la credibilità dei meccanismi di incentivazione e della stessa azione di Governo, che anzi viene pubblicamente dichiarata essere al servizio di una politica per l'efficienza e il risparmio energetico come "prima leva" della strategia energetica, si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente rendere pubblico a che punto sia realmente l'*iter* di realizzazione del 15 schede atte a incrementare l'efficienza energetica nel nostro Paese;

se non intenda immediatamente informare il Parlamento sui reali motivi che hanno impedito, fino ad oggi, l'emanazione della revisione e aggiornamento concernenti l'incremento dell'efficienza energetica, nonché le tempistiche e gli indirizzi che intende seguire per dare rapidamente soluzione ai ritardi denunciati.

(4-07081)

Sulla realizzazione della discarica di Corcolle

Diana DE FEO (PDL), COLLI, LANNUTTI, BARELLI, DE ECCHER, STRANO, SPADONI URBANI, LEONI, BALBONI, SPEZIALI, LATRONICO, SARRO, ALBERTI CASELLATI, GALLONE, GIULIANO

- Al Ministro per i beni e le attività culturali - Premesso che:

la Regione Lazio, nel mese di giugno 2011, dopo aver ufficialmente aperto l'emergenza rifiuti che ha portato alla nomina a commissario del prefetto, a seguito della necessità di chiudere definitivamente Malagrotta, ha individuato alcuni siti alternativi ove collocare la nuova discarica;

l'analisi ha individuato, tra gli altri, il sito di Corcolle, ai confini tra il Comune di Roma e quello di Tivoli, nelle adiacenze di villa Adriana, residenza dell'imperatore romano, dal 1999 dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità;

il sito, in particolare, si trova nell'agro romano antico, a 700 metri dal limite della fascia di rispetto di villa Adriana, in un territorio ricco di resti monumentali romani e nelle immediate vicinanze del borgo medioevale di San Vittorino e del castello di Corcolle;

l'Unesco, che ha già espresso forte preoccupazione all'Italia e attende una relazione riguardo al progetto di discarica, ha paventato la revoca del prezioso sigillo di "patrimonio dell'umanità";

il caso è stato messo all'ordine del giorno e sarà discusso alla prossima riunione che si svolgerà a giugno 2012 a San Pietroburgo;

detto progetto, se confermato, non solo potrebbe portare alla cancellazione di Corcolle-villa Adriana dai siti dell'Unesco, ma, soprattutto, potrebbe distruggere una delle zone paesaggistiche e archeologiche più importanti del mondo;

premessi, inoltre, che:

l'area prescelta, essendo ricca di persistenze monumentali e archeologiche, ha richiesto una specifica normativa di tutela e gestione del territorio (Carta dell'agro, Carta per la qualità, Piano regolatore generale di Roma, Piano territoriale e paesistico della Regione Lazio, vincoli ex decreto legislativo n. 42 del 2004) contenente una serie di indicazioni miranti alla salvaguardia dei valori dell'area;

tutta la zona, quindi, è sottoposta a vincolo di tutela archeologica e al rispetto delle emergenze monumentali;

l'area prescelta, inoltre, confina con un fiumiciattolo noto alle popolazioni locali per rare ma altrettanto devastanti piene torrentizie ed è ricca di falde acquifere localizzate pochi metri appena sotto la superficie;

la presenza delle falde acquifere in un'area altamente permeabile esporrebbe a gravi rischi di

contaminazione da liquami l'acqua potabile di Roma;

considerato che il Consiglio superiore dei beni culturali ha espresso parere negativo dichiarando la propria contrarietà alla realizzazione della discarica e sottolineando la necessità che il progetto venga sottoposto all'esame degli organi tecnici del Ministero per le valutazioni di competenza obbligatorie come indicato dal decreto legislativo n. 42 del 2004, articolo 146;

preso atto che la realizzazione della discarica a Corcolle comporterebbe, inoltre, un intervento su un patrimonio culturale e paesaggistico di valenza mondiale che come tale è stato oggetto di un accordo internazionale che obbliga lo Stato italiano alla sua tutela e alla sua conservazione,

si chiede di sapere:

se risulti depositato il progetto per la realizzazione della discarica di Corcolle;

quali siano i motivi per i quali le previsioni di legge del decreto legislativo n. 42 del 2004 non siano state rispettate e per responsabilità di chi;

se il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più idonei, al fine di impedire che con la realizzazione della discarica a Corcolle si realizzi uno scempio ambientale e culturale di sicuro discredito per il nostro Paese.

(3-02727)

Sulla restituzione dell'IVA indebitamente pagata sulla TIA

Elio LANNUTTI (IDV) - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze - Premesso che:

a partire dal 1999 molti Comuni hanno sostituito la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) con la tariffa di igiene ambientale (TIA), come definito dall'art. 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi) e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999;

le principali differenze tra TARSU e TIA riguardano: 1) il calcolo del contributo che, nel caso della TARSU, è effettuato sulla base dei metri quadrati del proprio immobile (con una riduzione nel caso si viva da soli), nel caso della TIA, invece, la tariffa è determinata da una quota fissa del servizio, ai quali si aggiunge una componente variabile legata al numero dei componenti del nucleo familiare, e calcolata, cioè, in base ai rifiuti effettivamente prodotti, e in effetti così non è stato; 2) un'evoluzione positiva, specialmente in alcune realtà, tesa ad incentivare sempre più la raccolta differenziata ed i comportamenti delle utenze finalizzati a ridurre i rifiuti alla fonte, a massimizzare il recupero ed a minimizzare il ricorso alla discarica;

con il passaggio da "tassa" a "tariffa", i Comuni dove ciò è avvenuto hanno applicato su quest'ultima l'IVA al 10 per cento;

nonostante la sentenza della Corte costituzionale del luglio 2009, la maggior parte dei Comuni coinvolti continuano tuttora ad applicare impropriamente l'IVA;

la Cassazione, con la sentenza dell'8 marzo 2012, n. 3756, ha confermato definitivamente l'illegittimità dell'IVA sulla TIA;

la sentenza smentisce e censura il comportamento del Governo precedente, che aveva cercato di aggirare 17 milioni di cittadini interessati, declinando le proprie responsabilità ed ostinandosi a non dare applicazione ad una sentenza della alta Corte costituzionale (n. 238/09) che ha stabilito che la TIA è una tassa e non una tariffa, pertanto sulla stessa non è applicabile l'IVA del 10 per cento;

il Governo aveva cercato di aggirare la questione con una circolare n. 3/2010 del Ministero dell'economia e delle finanze e con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, "cambiando" nome alla TIA da tariffa di igiene ambientale TIA 1 in tariffa integrata ambientale TIA 2, etichettandola come prestazione di servizio su cui è applicabile l'IVA. Ovvero ne aveva cambiato solo il nome senza cambiare la sostanza. Mancando però il regolamento attuativo per la nuova TIA 2 il Governo aveva stabilito che ad essa andasse applicato il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 1999 della TIA 1, sulla quale l'IVA è stata dichiarata illegittima,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo al fine di dare piena applicazione alle sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, restituendo l'IVA pagata indebitamente da milioni di cittadini attraverso uno storno sulle future bollette o consentendo la detrazione dell'importo non dovuto nelle dichiarazioni dei redditi.

(4-07086)

Camera – seduta del 15 marzo

Sulla realizzazione di una discarica all'interno della cava dismessa in località «Castagnaro Ovest», nel comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli

Luisa BOSSA (PD). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 25 gennaio 2012 n. 2, autorizza la realizzazione di impianti di digestione anaerobica della frazione organica dei rifiuti nelle aree di pertinenza dell'impiantistica del trattamento dei rifiuti, o in altre aree confinanti;

tra queste aree, in Campania, nella provincia di Napoli, ricadrebbero la cava dismessa in località «Castagnaro Ovest», nel comune di Pozzuoli, come sito per il conferimento del rifiuto CER 19.05.03, definito compost «fuori specifica», e la cava dismessa in località «Sant'Anastasia», provincia di Napoli; la scelta delle specifiche cave dismesse sopra menzionate, unitamente ad altre, è stata effettuata sulla base dell'elenco delle cave individuate come chiuse o abbandonate ai sensi del piano regionale delle attività estrattive (PRAE) pubblicato su B.U.R.C. n. 27 del 19 giugno 2006;

da tale elenco si evince che quella del Castagnaro identificata con codice 63060-12 ricade sia in area di crisi [A.C.n. 4) che in area di particolare attenzione ambientale (APA n. 1) per le quali lo stesso PRAE prescrive interventi di ricomposizione ambientale, riqualificazione ambientale e riqualificazione territoriale; tali definizioni sono chiaramente incompatibili con la realizzazione di una discarica fosse anche per il solo composto «fuori specifica»;

l'area del Castagnaro, inoltre, è sottoposta alle norme di tutela di protezione integrale (P.I.) secondo il vigente piano territoriale paesistico. Gli interventi ammissibili, quindi, sono esclusivamente quelli volti alla conservazione e al miglioramento del verde e interventi di risanamento e restauro ambientale. Sono vietate la costruzione di strade rotabili e di qualsiasi tipo; sono vietati gli attraversamenti di elettrodotti o di altre infrastrutture aeree; è vietata l'utilizzazione delle cave esistenti nella zona;

in base al piano regolatore generale (articolo 37 - zone agricole speciali - zona et - agricola a tutela) inoltre, sono ammessi esclusivamente interventi per favorire l'agriturismo in Campania, opere di miglioramento fondiario e opere agrarie per lo sviluppo delle produzioni in funzione delle caratteristiche vocazionali dei terreni; lo stesso piano pone un vincolo idrogeologico su tutta l'area della ex cava;

il piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'autorità di bacino nord occidentale, inoltre, classifica a rischio frana R4 e pericolosità P3 la parte alta dell'area della ex cava e a rischio frana R2 e pericolosità P1 la parte mediana; individua incisioni di possibili crisi per la strada che la serve trattandosi di un ex alveo. L'area insiste sul tracciato del tunnel stradale realizzato per il piano internodale di evacuazione di emergenza per il rischio vulcanico e bradisismico dei Campi Flegrei. Inoltre a valle dell'ex cava, a 200 metri, passa la condotta idrica che alimenta l'acquedotto della zona fino all'isola d'Ischia;

anche l'area della cava di S. Anastasia è sottoposta ad una serie di norme di tutela, ricadendo nel perimetro del parco nazionale del Vesuvio ed essendo, quindi, sottoposta a diversi vincoli per ragioni ambientali e di sicurezza;

la realizzazione di discariche a ridosso di aree di questa natura appare dunque non solo in aperto contrasto con i vincoli previsti dalla legge; ma in forte contraddizione con le esigenze di tutela del territorio da rischi; il quadro sopra delineato provoca, naturalmente, forte preoccupazione e allarme sociale in tutta l'area; sono sorti comitati di protesta, con rappresentanti autorevoli, che hanno prodotto studi documentati; su tutta l'area insiste una forte presenza camorristica, che, da inchieste giudiziarie recenti, ha dimostrato grosso interesse verso l'uso delle cave dismesse e una forte presenza nel tema del trattamento dei rifiuti;

esiste, quindi, il fondato timore che la criminalità organizzata possa infiltrarsi nella realizzazione di opere e lavori connessi all'apertura di una nuove discariche;
alcuni rappresentanti del comitato di protesta del Castagnaro, per la loro azione, sono stati già oggetto di minacce e danni da parte di soggetti non individuati, su cui stanno indagando gli organi inquirenti;
nella seduta di assemblea presso il Senato della Repubblica, il 23 febbraio 2012, in occasione dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2; recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale, il Governo ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno che, fatte le premesse di cui sopra, impegnava il Governo a prendere iniziative, per quanto di sua competenza, per fermare la realizzazione di una discarica all'interno della cava dismessa in località «Castagnaro Ovest», nel comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli -:
se sia a conoscenza di quanto sopra esposto, se non ritenga di assumere iniziative nel rispetto dell'ambito di competenza previsto per legge, affinché, nell'individuazione dei siti per la costruzione di impianti di discarica nella provincia di Napoli, ci sia un supplemento di riflessione, di valutazione e di approfondimento del complesso dei rischi sopra elencati, per addivenire allo stralcio dal piano della realizzazione delle discariche sopra menzionate anche in linea con gli impegni assunti al Senato della Repubblica.
(4-15341)

Senato – seduta del 15 marzo

Sui ritardi e le omissioni della Regione Puglia per quanto concerne l'ambiente e lo smaltimento dei rifiuti

Domenico GRAMAZIO (PDL) - *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

molte Regioni per quanto concerne l'ambiente e lo smaltimento dei rifiuti sono inosservanti delle direttive comunitarie, esponendo il Paese a rischio di sanzioni a causa dell'inerzia dei loro uffici competenti e delle lungaggini di anni per la concessione di autorizzazioni;

alcuni assessorati ed uffici di programmazione per l'ambiente della Regione Puglia, pur non sfuggendo a quanto sopra descritto, sembrano avere più che solleciti e frequenti rapporti con aziende del settore spesso protagoniste delle cronache giudiziarie;

considerato che:

su "Affari & Finanza" di "la Repubblica" di lunedì 12 marzo 2012, nell'articolo "Fuga dalla palude Italia. Gli investitori esteri si sono ridotti alla metà", si legge fra l'altro che la British Gas Italia, dopo 11 anni di attesa e 250 milioni di euro spesi, ha messo in mobilità le 20 persone già assunte per il progetto di un rigassificatore a Brindisi ed ha annunciato il suo addio all'Italia;

"La Gazzetta del Mezzogiorno" ha in più occasioni denunciato come la Regione Puglia perda di fronte al TAR circa il 70 per cento dei ricorsi sui temi di ambiente ed energia, con grave danno economico per la collettività;

è notizia di questi giorni la richiesta da parte della ditta Tradeco di Altamura (Bari) di una valutazione di impatto ambientale per una stazione di trasbordo di rifiuti urbani speciali, pericolosi e non, ad appena 320 metri di distanza da edifici residenziali,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non ritengano opportuno prendere tutti quei provvedimenti atti alla verifica di ritardi ed omissioni, accertando responsabilità specifiche, per ridare equilibrio e trasparenza ad un settore particolarmente critico, a rischio di infiltrazioni della malavita organizzata e di potenziali traffici illeciti.

(4-07098)